

MARCO BRESADOLA, SILVANO CAPITANI

LA CEROPLASTICA ANATOMICA DEL SETTECENTO. RACCONTO DI UNA MOSTRA

Abstract. In 2016 an exhibition on the anatomical waxes of the University of Ferrara was organized by SMA (Museum System of the University). This exhibition displayed the models of the human body which were produced at the end of the 18th century by Giovanni Tumiati and Giuseppe Chiappi for the former's teaching of obstetrics and which have been restored in the last few years thanks to a collaboration between the Universities of Ferrara and Cagliari. The restoration of the models and the preparation of the exhibition have been the occasion for some important discoveries on the characteristic traits of the models and their makers.

Keywords. Anatomical Waxes, 18th Century Obstetrics, Scientific Exhibitions, University of Ferrara, Cultural Heritage.

La storia della ceroplastica anatomica continua ad attirare l'attenzione degli studiosi per vari motivi¹. Analizzare la produzione

¹ Studi classici sulla storia della ceroplastica anatomica includono: L. BELLONI, *Anatomia plastica*, «Symposium Ciba», 7, 1959, pp. 229-233; 8, 1960, pp. 84-87, 129-132; *La ceroplastica nella scienza e nell'arte*, Atti del conv. (Firenze, 3-7 giu. 1975), Firenze, Olschki, 1977, 2 voll.; L. BONUZZI, F. RUGGERI, *Appunti preliminari ad un'indagine sulle cere anatomiche*, «Quaderni di anatomia pratica», 36, 1-4, 1980, pp. 3-36. Tra gli studi più recenti ci limitiamo a segnalare i seguenti: R. MESSBARGER, *The Lady Anatomist: The Life and Work of Anna Morandi Manzolini*, Chicago and London, The University of Chicago Press, 2010; A. MAERKER, *Model Experts: Wax Anatomies and Enlightenment in Florence and Vienna, 1775-1815*,

di modelli in cera del corpo umano consente non solo di ricostruire lo stato delle conoscenze anatomiche in una certa epoca, ma anche di gettare luce sui rapporti tra scienza e arte in un determinato contesto storico. Queste collezioni ceroplastiche sono infatti il frutto del lavoro di personaggi che racchiudono in sé abilità dissettorie, conoscenze anatomiche e competenze artistiche, o, più spesso, della collaborazione tra anatomisti e artisti intorno al tavolo autoptico. I modelli in cera costituiscono dunque una sorta di ibrido tra rappresentazione “scientifica” del corpo umano e opera d’arte, tale da costituire un elemento molto importante nella storia della cultura materiale e visiva. Inoltre la loro finalità, perlopiù di natura didattica, consente di arricchire le nostre ricostruzioni sulla trasmissione della cultura scientifica sia all’interno delle comunità degli esperti, in questo caso nel campo della medicina, sia guardando a un pubblico più ampio ed eterogeneo².

L’età d’oro della ceroplastica anatomica è senz’altro il Settecento, epoca in cui vennero prodotte grandi collezioni di modelli in città quali Bologna, Firenze, Vienna, Londra e Parigi. Le caratteristiche materiali della cera – malleabilità, plasticità, colorabilità – erano note fin dall’antichità e ne avevano fatto una sostanza molto utilizzata a fini funerari, votivi e artistici. La sua applicazione in campo anatomico venne favorita dall’idea, sorta con la rivoluzione scientifica, del corpo umano come macchina, dunque riproducibile con modelli artificiali, e da un mutamento nella percezione della morte in seno alla cultura d’antico regime. Nel corso del Settecento si andarono progressivamente allentando i profondi legami di varia natura esistenti in epoca precedente tra il mondo dei vivi e quello dei morti; il corpo morto venne sempre più associato a sentimenti di paura e angoscia e il fascino del macabro lasciò il posto al disgusto della ragione. La reazione di Jean-Jacques Rousseau di fronte alla vista di un teatro anatomico, dove si tenevano dimostrazioni pubbliche di anatomia attraverso la dissezione di cadaveri, è un esempio di questo mutamento, culturale prima ancora che scientifico in senso stretto. Scrive

Manchester and New York, Manchester University Press, 2011; L. DACOME, *Malleable Anatomies: Models, Makers and Material Culture in Eighteenth-Century Italy*, Oxford, Oxford University Press, 2017.

² Sulle molteplici valenze dello studio della ceroplastica anatomica cfr. M. BRESADOLA, *Wax Anatomies and the Material Culture of Enlightenment Science*, «Nuncius», 27, 2012, pp. 469-476.

il filosofo: «Quale orribile spettacolo un anfiteatro anatomico: carogne puzzolenti, carni bavose e livide, sangue, intestini disgustosi, orribili scheletri, vapori pestilenziali»³. La ceroplastica settecentesca può essere allora considerata come soluzione a un vecchio problema, quello del reperimento dei cadaveri per lo studio dell'anatomia, ma anche come incarnazione di nuove idee e atteggiamenti nei confronti del corpo e della morte elaborati dalla cultura illuministica⁴.

Tra le collezioni più significative del Settecento che si sono conservate fino a oggi vanno sicuramente annoverate quella bolognese, iniziata da Ercole Lelli, e quella fiorentina, dovuta principalmente a Clemente Susini. Meno imponente, ma non meno interessante, è una collezione che nacque all'Università di Ferrara per mano dell'anatomista Giovanni Tumiati e del ceroplasta Giuseppe Chiappi. Intorno al 1795, Tumiati e Chiappi scolpirono due tronchi femminili a grandezza naturale, un feto a termine e una serie di modelli in scala ridotta di utero pregno, che dovevano servire a Tumiati per l'insegnamento dell'ostetricia agli studenti di medicina e alle levatrici. Il vantaggio di avere a disposizione modelli tridimensionali del corpo umano rispetto alle illustrazioni bidimensionali delle tavole anatomiche diventava cruciale in un campo, come quello del parto, in cui l'apprendimento delle tecniche di estrazione del nascituro dipendeva dalla conoscenza della disposizione spaziale del feto e degli organi della generazione all'interno del corpo femminile. Queste tecniche vennero profondamente modificate, nel corso del Settecento, dall'introduzione del forcipe e dell'esplorazione ginecologica, due metodiche che imposero viepiù l'esigenza di un addestramento di tipo pratico e manuale. Inoltre, in questo periodo nacquero corsi di anatomia e ostetricia indirizzati non solo agli studenti di medicina e di chirurgia, ma anche alle donne, soggetti tradizionalmente esclusi dalla scena della dissezione. I modelli degli organi riproduttivi femminili e quelli dell'utero gravido nelle varie fasi e situazioni della gravidanza e del parto consentivano di fornire una conoscenza dell'anatomia femminile senza passare per la sala autoptica e di offrire un'istruzione pratica per l'assistenza al parto. Ceduti da Tumiati

³ J.-J. ROUSSEAU, *Le fantasticherie del passeggiatore solitario* (1776-78), trad. it. di N. Cappelletti Truci, Introd. e note di H. Roddier, con un saggio di J. Starobinski, Milano, Rizzoli, 1979, p. 290.

⁴ G. FERRARI, *Public Anatomy Lessons and the Carnival: The Anatomy Theatre of Bologna*, «Past and Present», 117, 1987, pp. 50-106.

all'ateneo, questi modelli costituirono il nucleo originario del Museo anatomico universitario che è stato non a caso intitolato all'anatomico ferrarese⁵.



1. – Giovanni Tumiatì e Giuseppe Chiappi, *Tronco femminile con riproduzione degli organi interni*, c. 1795, cera (Ferrara, Museo anatomico “G. Tumiatì”).

Le cere ferraresi sono un esempio unico all'interno del panorama della ceroplastica anatomica settecentesca. Mentre molte collezioni tuttora esistenti, ad esempio a Vienna o Cagliari, sono copie di modelli prodotti originariamente a Firenze, dove in questo periodo esisteva un'importante officina ceroplastica presso il Regio museo di fisica e storia naturale, quella di Ferrara è frutto di un lavoro svolto localmente ma dai risultati assolutamente originali. Pur ispirandosi all'iconografia anatomica tradizionale e alla modellistica esistente, infatti, Tumiatì e Chiappi compirono scelte innovative sia nella tecnica artistica, sia nella modalità di rappresentazione delle parti anatomiche. Ad esempio, il calco in gesso da cui poi si ricavava il model-

⁵ Sulle cere anatomiche ferraresi: G. BATTAGLIA, C. CHIARINI, *Il Museo Anatomico “G. Tumiatì”*. *Due secoli di storia*, Ferrara, Centro Stampe Università di Ferrara, 1984; S. CAPITANI, *Il Museo Anatomico “G. Tumiatì” a Ferrara*, in *Le arti della salute. Il patrimonio culturale e scientifico della sanità pubblica in Emilia-Romagna*, a c. di G. Campanini, M. Guarino, G. Lippi, Milano, Skira, 2005, pp. 473-474; M. BRESADOLA, *L'Università di Ferrara e la cultura dei Lumi. Scienza e medicina alla fine del Settecento*, Ferrara, UnifePress, 2009, pp. 91-106 (cap. 5).

lo veniva ottenuto agendo direttamente sul cadavere anziché essere scolpito a parte; inoltre i piani di sezione che delimitano le regioni del corpo descritte nei due tronchi femminili, di cui viene rappresentata la porzione compresa tra i seni e il ginocchio, non hanno riscontro in alcun altro modello esistente (fig. 1). Ne risulta una collezione caratterizzata dalla ricerca di una spiccata verisimiglianza rispetto alla realtà del corpo umano e da grande precisione nella resa della struttura anatomica, senza eguali nel panorama della ceroplastica anatomica settecentesca⁶.

La collezione ceroplastica di Tumiate e Chiappi si è conservata interamente fino ad oggi, anche se nel corso del tempo alcuni modelli hanno subito alterazioni, rotture e un generale degrado dovuto a depositi di fumi di candela e altri corpi estranei sulle superfici. Al fine di restituire le cere al loro stato originario, da qualche anno i modelli sono stati sottoposti a un'opera di pulizia e restauro, condotta da un'esperta ceroplasta nel quadro di una collaborazione tra il Sistema Museale di Ateneo di Ferrara e l'Università di Cagliari⁷. La conclusione della prima fase del restauro nel 2016 ha fornito il motivo per organizzare una mostra dedicata alle cere anatomiche ferraresi e tenutasi presso Palazzo Turchi di Bagno di Ferrara⁸.

L'opera di restauro delle cere e la realizzazione della mostra sono state l'occasione per alcune scoperte di grande rilievo. Una di queste riguarda la figura di Chiappi, l'artista marchigiano che, come testimoniato dallo stesso Tumiate, è l'artefice dei modelli. Del tutto sconosciuto alla storiografia, di questo ceroplasta si avevano solo poche notizie biografiche, che tuttavia ne tratteggiavano un percorso professionale molto avvincente che da Ferrara lo portò in vari paesi europei e sul continente americano⁹. Durante le ricerche condotte per l'allestimento della mostra sono emersi altri particolari di questo percorso, come la presenza di Chiappi a New York nel 1813 in qualità di chirurgo oculista e l'esistenza di suoi modelli in cera in

⁶ Indicazioni sulla tecnica ceroplastica di Tumiate e Chiappi si trovano nel manuale di anatomia del primo: G. TUMIATI, *Elementi di anatomia*, Ferrara, Francesco Pomatelli, 1800, vol. 2, pp. 192-206.

⁷ C. DELUNAS, M. BRESADOLA, S. CAPITANI, *Le cere anatomiche del Museo Tumiate dell'Università di Ferrara. Storia e restauro di una collezione di fine Settecento*, «Museologia Scientifica Memorie», 17, 2017, c.s.

⁸ «Il corpo svelato. Arte, anatomia e ostetricia nella ceroplastica del '700», a cura di S. Capitani e M. Bresadola, Palazzo Turchi di Bagno, 20 sett.-11 nov. 2016.

⁹ BRESADOLA, *L'Università di Ferrara e la cultura dei Lumi*, cit., pp. 100-101.

un museo statunitense. Ma soprattutto è stata identificata una sua opera di carattere non anatomico, la testa di una bambina morta prematuramente nel 1795 ed evidentemente ritratta per volere dei genitori, membri di una famiglia nobile bolognese¹⁰. Questo modello, che rientra in una lunga tradizione di ritrattistica in cera a fini votivi o di ricordo dei defunti, dimostra non solo che l'attività ceroplastica di Chiappi spaziava in tutti gli ambiti di questa arte, ma che negli stessi anni in cui scolpiva le cere anatomiche ferraresi, il suo nome era noto al di fuori dell'ambiente scientifico e universitario e la sua abilità era ricercata in luoghi diversi dalla città estense.



2. – Giovanni Tumiatì e Giuseppe Chiappi, *Tronco femminile con feto a termine*, particolare, c. 1795, cera (Ferrara, Museo anatomico "G. Tumiatì").

Un'altra scoperta realizzata durante l'opera di restauro ha avuto come oggetto l'esistenza di una lamina di metallo situata alla base dei due tronchi femminili, un particolare che non si ritrova in alcun'altra cera anatomica dello stesso genere (fig. 2). Questa lamina, nascosta al di sotto dei modelli e portata alla luce durante le operazioni di pulizia, reca le tracce di un tessuto che originariamente vi doveva essere applicato e che serviva a coprire il pube rendendolo invisibile allo sguardo del pubblico. Dato che la presenza di un velo di questo tipo avrebbe poco senso nel contesto didattico a cui appartengono i modelli, un'ipotesi plausibile è che essi fossero destinati anche alla fruizione di

¹⁰ Questo modello in cera, identificato da Silvia Urbini, è conservato in una collezione privata.

un pubblico diverso dai medici e dalle levatrici, al quale era tuttavia opportuno nascondere i genitali esterni. Questa ipotesi ci consente di aprire una finestra sulla cultura del pudore e del sesso di fine Settecento, ma anche sulla situazione specifica della realtà ferrarese, che negli anni precedenti al regime francese istituito nel 1796 faceva parte dello Stato della Chiesa.

Un altro particolare emerso durante l'attento studio dei modelli è l'esistenza, in uno dei due tronchi femminili, di una variante anatomica costituita da un decorso anomalo della vena ovarica di destra, che anziché confluire nella vena cava inferiore come nella grande maggioranza dei casi, si apre nella vena renale di destra. Questa variante conferma che i due tronchi femminili furono modellati dal vero, cioè avendo come riferimento diretto uno specifico cadavere dissezionato da Tumiati, e che gli autori hanno inteso descrivere fedelmente la realtà. E tuttavia, il realismo di questi modelli ferraresi necessita di alcune precisazioni, che possono peraltro valere per molta della produzione ceroplastica anatomica del Settecento. Il corpo femminile che viene rappresentato è certamente il risultato di una dissezione, ma allo stesso tempo non è quello del cadavere utilizzato per la preparazione: l'aspetto e il colore della pelle e degli organi interni non corrispondono alla "realtà" dell'originale, ma sono quelli tipici del corpo vivo. Anche la postura in cui sono scolpiti i busti è innaturale per un cadavere e vuole invece riprodurre una delle posizioni in cui la donna partoriva all'epoca, seduta sopra una "sedia ostetrica" provvista di un foro per la raccolta del feto. In altri termini, il realismo della rappresentazione si riferisce alla realtà del corpo vivo, e non a quella del corpo morto da cui era tratto il modello. Gli studenti di medicina e le levatrici che seguivano i corsi di Tumiati avevano così davanti agli occhi il corpo di una donna, come se fosse viva di fronte a loro a mostrare i propri organi interni o addirittura le ultime fasi del travaglio (in uno dei due tronchi il feto è in fase di espulsione)¹¹.

Il percorso della mostra è stato principalmente disegnato attorno ai modelli in cera e alle figure dei loro artefici, Tumiati e Chiappi. Accanto ai modelli hanno tuttavia trovato posto altri oggetti appar-

¹¹ Sul realismo delle cere anatomiche e, più in generale, sull'interpretazione delle illustrazioni del corpo umano tra scienza e arte cfr. M. KEMP, M. WALLACE, *Spectacular Bodies: The Art and Science of the Human Body from Leonardo to Now*, Berkeley, University of California Press, 2000.

tenenti al patrimonio storico dell'Università di Ferrara: atlanti di anatomia recanti illustrazioni del corpo umano da porre a confronto con le rappresentazioni offerte dalle cere; strumenti da dissezione risalenti alla stessa epoca; ritratti di personaggi importanti per la storia settecentesca dell'Università di Ferrara; documenti di archivio legati alla storia della collezione; modelli appartenenti ad altre collezioni ceroplastiche prodotte nello stesso periodo. Attraverso questi materiali il visitatore entra in contatto con le pratiche di insegnamento dell'anatomia nei secoli dell'età moderna; viene a conoscere le importanti riforme in campo ostetrico introdotte, anche a Ferrara, durante l'Illuminismo; approfondisce le relazioni tra scienza e arte in un ambito, quello della rappresentazione del corpo umano, da sempre terreno fertile di incontro tra saperi e competenze diverse. Al termine del percorso espositivo è stata infine realizzata un'installazione con stampante 3D per la creazione di modelli di parti del corpo e un tavolo autoptico virtuale al fine di mostrare alcuni dei mezzi innovativi utilizzati oggi nell'insegnamento dell'anatomia. Nonostante i notevoli mutamenti tecnologici avvenuti soprattutto negli ultimi anni, le illustrazioni e i modelli continuano a costituire, come nel Settecento, i sussidi principali attraverso cui viene trasmessa la conoscenza del corpo umano (fig. 3).

La mostra ha avuto un lusinghiero successo di pubblico, totalizzando circa 7000 presenze in poco più di un mese. Questo dato dimostra che il pubblico continua a essere affascinato dalle rappresentazioni del corpo umano, anche quando non hanno i tratti eccessivi di certa arte contemporanea¹². Oltre che occasione per esporre le cere anatomiche dopo l'opera di restauro, la mostra ferrarese è stata importante per svelare la ricchezza del patrimonio archivistico, librario e strumentale che l'Università di Ferrara ha accumulato nell'arco dei molti secoli della sua storia. Il recupero e la conservazione di questi materiali devono senz'altro costituire una priorità per le istituzioni universitarie, ma devono riguardare non solo gli oggetti di un passato ormai remoto, qual è il Settecento, ma anche quelli di un passato prossimo, che non essendo ancora percepiti come oggetti di valore storico, rischiano seriamente di essere consi

¹² L'esempio più noto e discusso di questo tipo è l'arte della plastinazione di Gunther von Hagens: <http://www.bodyworlds.com/en.html> (data di consultazione: 13/08/2017).



3. – Un momento dell'inaugurazione della mostra «Il corpo svelato. Arte, anatomia e ostetrica nella ceroplastica del '700», Ferrara, Palazzo Turchi di Bagno, 20 settembre-11 novembre 2016.

derati come scarto e quindi eliminati. Tuttavia l'opera di recupero e conservazione non basta. Questo patrimonio deve essere continuamente valorizzato attraverso interventi che ne mostrino l'organicità e il valore culturale come chiave dell'identità di un'istituzione. Libri, documenti e altro materiale d'archivio, strumenti, modelli e altri oggetti appartenenti al passato più o meno prossimo sono le tracce materiali attraverso cui è possibile ricostruire le storie di conoscenza che hanno caratterizzato l'Università di Ferrara nei suoi oltre sei secoli di vita, ma queste tracce devono essere considerate unitariamente e fatte dialogare tra loro. Il racconto di una di queste storie è ciò che abbiamo voluto comporre con la mostra «Il corpo svelato. Arte, anatomia e ostetrica nella ceroplastica del '700».